

Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente

L'opera

Federica Fontana

DOI – 10.7358/erga-2014-002-font

ABSTRACT – The essay examines the only extant fragment of Cadmus' historical work, its title and the ancient scholars' critical judgment on its style and content, in an effort to rebuilt the political, historical and cultural background with regard to the period in which it was written. The data emerging from this analysis strongly let us establish a chronology to the middle sixth century B.C. This result also agrees with the information provided by the ancient sources.

KEYWORDS – Ancient Ionia, antica Ionia, Cadmo di Mileto, Cadmus of Miletus, first Greek historians, Greek local history, history of writing text, Miletus and Archaic Egypt, origins of Greek historiography, primo storico greco, storiografia greca.

1. GENERE E CARATTERI STILISTICI DELL'OPERA DI CADMO DI MILETO

Dell'opera di Cadmo di Mileto si conoscono, dalle fonti antiche:

1. Il titolo assegnatogli e il numero di libri (*FGrHist* 489 T 1):

Suda, s.v. Κάδμος, Πανδίωνος· Μιλήσιος ... Συνέταξε δὲ κτίσιν Μιλήτου καὶ τῆς ὄλης Ἰωνίας ἐν βιβλίοις δ΄. ...

2. Un giudizio stilistico emesso da Strabone (*FGrHist* F 489 T 3):

Strab. I 2, 6 (C 18): πρῶτιστα γὰρ ἡ ποιητικὴ κατασκευὴ παρῆλθεν εἰς τὸ μέσον καὶ εὐδοκίμησεν· εἴτα ἐκείνην μιμούμενοι, λύσαντες τὸ μέτρον, τὰλλα δὲ φυλάξαντες τὰ ποιητικά, συνέγραψαν οἱ περὶ Κάδμον καὶ Φερεκύδη καὶ Ἐκαταῖον.¹

¹ «Infatti per prima l'arte poetica fece la sua comparsa ed ebbe successo; poi Cadmo, Ferecide, Ecateo e i loro contemporanei, scrissero imitandola, sciogliendo il metro, ma preservando le altre caratteristiche della poesia».

3. Un frammento riportato da Diodoro/Agatarchide, il quale contiene anche un giudizio metodologico sull'opera (*FGrHist* 489 F 1):

Diod. Sic. I 37, 3: οἱ μὲν γὰρ περὶ τὸν Ἑλλάνικον [*FGrHist* 4 F 173] καὶ Κάδμον, ἔτι δ' Ἐκαταῖον [*FGrHist* 1 F 302], καὶ πάντες οἱ τοιοῦτοι, παλαιοὶ πάντ' ἄπασιν ὄντες, εἰς τὰς μυθώδεις ἀποφάσεις [*scil.* ὑπὲρ τῆς ἀναβάσεως τοῦ Νείλου καὶ τῶν πηγῶν κτλ.] ἀπέκλιναν.²

Il titolo qualifica questa prima, antichissima opera storiografica in prosa come appartenente al sottogenere della *ktisis*; si tratta dell'argomento forse più diffuso tra le prime opere riconducibili al genere storico, le elegie arcaiche di soggetto storico. Di esse si può mettere insieme un non piccolo numero, opera di poeti databili tra il VII e il V sec. a.C., formato dai componimenti selezionati e inclusi da Jacoby nella sezione della sua raccolta di storici frammentari dedicata alla storiografia locale: la *Smirneide* di Mimnermo (*FGrHist* 578)³, l'*Eunomia* di Tirteo (*FGrHist* 580), l'*Archaiologia Samion* di Semonide di Amorgo (*FGrHist* 534), la *Kolophonos ktisis* (nonché una *Eis Elean tes Italias apoikismos*) di Xenofane di Colofone (*FGrHist* 450), la *Peri Ionias* attribuita a Biante di Priene (*FGrHist* 439)⁴, i *Kretika* di Epimenide (*FGrHist* 457 F 18-20), gli *Ionika* di Paniassi (*FGrHist* 440)⁵ e la *Chiou ktisis* di Ione di Chio (*FGrHist* 392), a cui bisogna aggiungere un autore epico, Eumelo di Corinto con i suoi *Korinthiaka* (*FGrHist* 451). A questo elenco Benno Schmidt ha aggiunto i frammenti di Callino sulla fondazione di Amaxito in Troade (fr. 7 W.)⁶, quelli di Archiloco sulla fondazione di Siracusa (fr. 293 W.) e quelli di Asio sulla fondazione di Samo (fr. 14 W.), nonché un passo iliadico tratto dal *Catalogo delle Navi* che riporta un *epos* sulla colonizzazione di Rodi (*Il.* II 653-670). Andando a esaminare il titolo e il contenuto di queste opere – laddove è noto – è facile osservare che per la maggioranza si tratta di racconti di fondazione o, comunque, che i racconti di fondazione compaiono con grande frequenza, se non sempre,

² «Infatti, Ellanico e Cadmo e ancora Ecateo, e tutti quelli che appartengono alle generazioni più antiche, indussero in spiegazioni di carattere mitico [*scil.* sulla piena del Nilo e sulle sue sorgenti, come sul modo in cui sbocca in mare e sulle altre caratteristiche che distinguono il più grande fiume del mondo abitato da tutti gli altri fiumi]».

³ Su cui cf. Mazzarino 1966, 37-42.

⁴ Jacoby la considera certamente falsa: *FGrHist* III b Komm. zu nr. 297-607, Text, 287.

⁵ Opera di cui non è stata tramandata nemmeno una citazione. Secondo la *Suda* (s.v. Πανύσσις), trattavano la storia di «Codro, Neleo e la fondazione coloniale della Ionia» in 7.000 versi ἐν πενταμέτρῳ, che, verosimilmente, significa in distici elegiaci: Huxley 1969, 186-187. Su un possibile frammento cf. Balanza 1975, 221-226.

⁶ Su cui cf. Mazzarino 1966, 42-44.

tra gli argomenti principali⁷. Come ha osservato Alberto Gitti, anche le opere genealogiche composte a cavallo tra il VI e il V sec. a.C. avevano come argomento principale i miti delle origini e le *ktiseis*⁸, e il fatto che una *ktisis* in prosa fosse composta in un'epoca in cui le *ktiseis* erano comune argomento di composizione poetica non ha nulla di improbabile⁹.

Proprio in questa direzione va l'osservazione stilistica riportata da Strabone sul fatto che, pur avendo sciolto il metro in prosa, i primissimi autori di storia come Cadmo, Ferecide ed Ecateo continuavano ad attenersi allo stile poetico: si tratta di due autori di genealogie in prosa e di un autore di una *ktisis* in prosa; sulla scia di quest'osservazione, si domanda Alberto Gitti, «i logografi non facevano proprio questo, traducevano in prosa le opere epiche?»¹⁰. Forse «tradurre» è un verbo non appropriato, poiché non tiene in alcun conto lo sforzo metodologico applicato dallo storiografo al suo lavoro, operazione che distingue quest'ultimo da una mera raccolta di tradizioni priva di vaglio critico o da un'opera in cui la selezione di materiale tradizionale soggiaccia totalmente alla ricerca di valori estetico-stilistici; tuttavia, nelle più antiche opere ascrivibili al genere storiografico è ancora fortemente rilevabile un chiaro legame con la poesia, epica e mitologica, nella quale sono state, d'altra parte, rintracciate le sue radici. In modo non molto dissimile sottolinea questo legame, come carattere comune della storiografia delle origini, il giudizio metodologico-contenutistico formulato da Diodoro/Agatarchide, quando afferma che gli storici della generazione più antica (sono nominati, insieme con Cadmo, anche Ellanico ed Ecateo) «indulsero in spiegazioni di carattere mitico». Sia nel caso di Strabone che in quello di Diodoro/Agatarchide, Cadmo è associato ai più antichi genealogisti e primi storiografi, Ecateo e Ferecide, ed è presentato come detentore di quei caratteri di estrema antichità perfettamente coerenti con la tipologia di questa primissima produzione storiografica, sia nel metodo (Diodoro/Agatarchide) sia nello stile (Strabone).

2. TITOLO E ARGOMENTO DELL'OPERA DI CADMO

Venendo ora al titolo dell'opera di Cadmo, come già esaminato nel paragrafo precedente, esso individua l'opera come una *ktisis*, una storia di

⁷ Schmid 1947 ha elaborato una tesi in base alla quale la poesia di fondazione era un vero e proprio genere poetico in età arcaica, individuando un filo conduttore che riconduce all'*epos* omerico. *Contra* Dougherty 1994, 35-46. Più recentemente Bowie 2001, 45-66.

⁸ Plat. *Hp. mai.* 285D.

⁹ Cf. Gitti 1957, 87-88.

¹⁰ Gitti 1957, 87. Cf. anche Clem. Al. *Strom.* VI 26, 7.

fondazione, «di Mileto e di tutta la Ionia», dunque non solo di Mileto, ma nemmeno indistintamente di tutta la Ionia, bensì di Mileto innanzitutto e congiuntamente dell'intera Ionia: l'argomento dell'opera era, quindi, la costituzione della dodecapoli ionica, con Mileto in posizione di guida e centro, e l'oggetto diretto della narrazione doveva essere la tradizione secondo cui i Nelidi, discendenti dei sovrani pili, fuggiti dalla patria a seguito dell'invasione dorica, avevano guidato la migrazione verso la Ionia e, in particolare, una versione di tale mito che poneva in primo piano il ruolo di Mileto. La più antica attestazione è contenuta in un frammento di Mimnermo sulla fondazione di Colofone¹¹; in questa versione la fondazione della *polis* è attribuita agli uomini di Pilo, giunti direttamente in Asia Minore e guidati dall'ecista Andremone¹², secondo Pausania figlio di Codro¹³; una tradizione che riconduceva la fondazione di tutte le *poleis* ioniche d'Asia a un'unica *polis* (Mileto o Efeso) e a un unico ecista o gruppo familiare doveva, tuttavia, già essersi sviluppata nel corso del VII sec. a.C.¹⁴. Ferecide di Atene la attesta per primo, insieme con un'ulteriore evoluzione di questa tradizione, in cui i Pili, fuggiaschi dalla patria durante l'invasione dorica, si fermarono ad Atene dove la loro guida, Codro, divenne re dell'Attica e, nella generazione successiva, i figli di Codro guidarono la migrazione in Asia; in questa versione la *polis* che ospitava la sede regale dei Nelidi è Efeso, perché fondata da Androclo, che guidava l'intera spedizione in quanto figlio legittimo di Codro¹⁵, mentre l'analoga tradizione riportata da Ellanico¹⁶ e ripresa nel *Marmor Parium* (Νηλεὺς οἰκιστ[ε Μίλη]τ[ρον καὶ τὴν] ἄλλη[ν] ἄ[π]α[σ]τ[αν] Ἰωνί[αν])¹⁷ assegna il primato a Mileto e al suo ecista, Neleo figlio di Codro. L'impostazione dell'opera di Cadmo rivela senz'altro uno spiccato sentimento nazionale, poiché il ruolo centrale di Mileto era tanto enfatizzato da essere riprodotto nel titolo. Il titolo assegnato alla sua opera non ha confronti con nessun altro *Ionika* o *Milesiaka*. A questo proposito, già Jacoby osservava che il numero di *Ionika* noti è molto basso perché la Ionia non ha mai conosciuto una vera unità politica; di questi pochi noti, inoltre, una buona parte sembra aver avuto, più che contenuti storico-politici, ca-

¹¹ Mimn. fr. 9 W.

¹² Mimn. fr. 10 W.

¹³ Paus. VII 3, 5.

¹⁴ Su cui cf., in ultimo e con discussione della bibliografia precedente, Antonelli 1999, 9-58.

¹⁵ Ferecyd. *FGrHist* 3 F 155. È noto che durante la guerra del Peloponneso e fino ai primi decenni del IV sec. a.C., le feste federali erano celebrate a Efeso, per motivi non chiari: Hornblower 1982, 241-245; Debord 1999, 177.

¹⁶ Hellan. *FGrHist* 4 F 48, 125.

¹⁷ *FGrHist* 239 (*Marm. Par.*) A 27. Così anche Ael. *VH* VIII 5. La *Suda* (s.v. Ἰωνία) sembra presentare una sorta di mediazione tra le due versioni.

rattere antiquario e interessi legati alla sfera culturale e religiosa (quelli di Metrodoro e Artemidoro, forse anche quello di Demetrio Falereo, ma il suo contenuto è completamente ignoto). Il poema di Biante, *Peri Ionias*, vero o falso che sia, dovrebbe avere avuto carattere parentetico¹⁸. L'opera di Paniassi, *Ionika*, il cui argomento è descritto dalla *Suda* come ἔστι δὲ τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἴωνικὰς ἀποικίας¹⁹, è quello dal contenuto più simile al testo di Cadmo, ma il titolo è generico. Dunque, tra di essi l'opera di Cadmo spicca proprio per il suo carattere innegabilmente politico – quello che al poema di Paniassi, per certi versi analogo, sembra mancare o che comunque non è immediatamente percepibile senza conoscerne i contenuti.

La rappresentazione della posizione di preminenza di Mileto all'interno della dodecapoli presente nello scritto di Cadmo non poteva riflettere una condizione storica. La lega anfizionica degli Ioni, con sede comune al Panionio, presso capo Micalo, doveva esistere già a partire dal tardo VIII sec. a.C.²⁰ ed essere dotata di un carattere politico molto blando²¹. Nulla indica un ruolo politico particolare svolto da Mileto all'interno della lega anfizionica, riconosciuto dalle altre *poleis* ioniche; è rilevabile, naturalmente, il primato economico-culturale della *polis* durante l'età arcaica fino al 500 a.C., e anche una certa rilevanza politica (con tutti i limiti del caso) durante il periodo della dominazione persiana fino alla rivolta ionica, testimoniata dal trattamento di favore concesso da Ciro a Mileto al momento della conquista della Ionia²² e dalla posizione di preminenza detenuta presso il Gran Re dai tiranni di Mileto nei decenni successivi. Dopo questo periodo, la dodecapoli non ebbe più un ruolo attivo di un qualche particolare rilievo ed eventuali aspirazioni di primato milesie avrebbero dovuto confrontarsi con il maggiore peso politico-militare di altri membri della lega, *in primis* Efeso, Chio e Samo. Questi dati qualificano la *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia* come un'opera dotata di una notevole carica politico-propagandistica e assicurano che l'autore era milesio.

Una datazione antecedente al 500 a.C. per un'opera dal simile contenuto, indipendentemente da ogni altro dato, sarebbe preferibile, anche se non necessaria. L'alternativa più valida è l'età ellenistica, quando, a cominciare da Alessandro e proseguendo con i suoi successori, la città, in particola-

¹⁸ *FGrHist* III b Komm. zu nr. 297-607, Text, 287.

¹⁹ *Suda*, s.v. Πανύασις.

²⁰ Ad es. Cassola 1958, 153-171; Fogazza 1973, 157-169.

²¹ Cf., ad es., Her. I 141, 4; 152; 170; V 109, 3; cf. Rubinstein 2004, 1055-1058.

²² Her. I 141, 4; 169. Forse Ciro propose a Mileto condizioni più favorevoli rispetto alle altre *poleis* ioniche conoscendo la lunga resistenza opposta dai Milesii ad Aliatte: How - Wells 1928²; oppure il re persiano rinnovò le condizioni di alleanza e di *xenia* già stabilite tra Mileto e Aliatte verso il 611 a.C. (Her. I 22, 4): Asheri 1988, 348.

re l'oracolo di Didima, godette di speciali favori²³. Un'opera del genere avrebbe potuto, allora, essere composta a scopo encomiastico, in base a un programma celebrativo di glorie patrie ritenute significative. In tal caso è possibile istituire un confronto con un simile programma effettivamente risalente all'età ellenistica, perché lo si può ritrovare sintetizzato e presentato nelle formule celebrative delle stele pubbliche di quel periodo; abbiamo, in particolare, un epigramma funerario composto per un *polyandron*, risalente al III-II sec. a.C., che recita: [Κ]είνων γὰρ πατέρων φέρομεν γέν[ος, οἷ] τε πρὸς ἠ[ῶ] / Εὐξει[ν]ου πόντου τ' ἐσχατίοιο μυ[χ]οῦς / π[λ]ωτὸν Ἄρη στείλαντες ἐπυργ[ώ]σαντο πόλη[α]ς / Νείλου τ' ἐν προχοαῖς Ναύκρατιν εἰσά[μ]ενοι²⁴; e numerose iscrizioni di età imperiale che si aprono con la seguente formula introduttiva: Ἡ πρώτη τῆς Ἰωνίας ὤκισμένη καὶ μητρόπολις πολλῶν καὶ μεγάλων πόλεων ἐν τε τῷ Πόντῳ καὶ τε Αἰγύπτῳ καὶ πολλαχοῦ τῆς οἰκουμένης Μιλησίων πόλις²⁵. Come si può cogliere dal confronto, nel caso di Cadmo, l'unico oggetto del suo interesse è il primato di Mileto nell'ambito della formazione della dodecapoli – che in età ellenistica aveva molto meno senso e valore, a parte quello puramente onorario –, mentre tutta la grande storia della colonizzazione «da Oriente a Occidente» (l'espressione, quasi odissiaca, emerge soprattutto dal tono epico dell'epigramma) di Mileto, quella maggiormente esaltata nelle testimonianze di età ellenistica, è esclusa dall'argomento, almeno direttamente. Nelle iscrizioni è il contrario: il primato della dodecapoli è ricordato velocemente, mentre l'aspetto «ecumenico» della colonizzazione milesia è il fulcro dell'esaltazione della *polis*. I confini di questa ecumene sono il Ponto Eusino e il Nilo, le due terre oggetto di interesse commerciale/coloniale da parte di Mileto in età arcaica.

3. IL FIUME NILO NELL'OPERA DI CADMO

L'unico frammento tramandato della *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia* non è coerente con l'argomento enunciato dal titolo, bensì è una descrizione delle caratteristiche fisiche del fiume Nilo²⁶; si tratta, quindi, di una digressione, inserita dall'autore nel corso della sua trattazione della fondazione di Mileto e della Ionia.

²³ Greaves 2002, 136: «The rebuilt temple at Didyma is still one of the most outstanding monuments of the ancient world [...] the ambitious design was a reflection of Mileto's pretensions to becoming a great power again».

²⁴ Herrmann 1998, nr. 732.

²⁵ Rehm - Herrmann 1997, nrr. 233-236 (Antonino Pio e Marco Aurelio), 237-239 (Commodo), 240 (Settimio Severo, 195 a.C.), 260 (Marco Aurelio), 262 (età antonina).

²⁶ Diod. Sic. I 37, 3.

In primo luogo, è possibile osservare che il frammento non ha carattere eziologico o puramente narrativo-favolistico (non poteva fare parte di un tipico *aition* ellenistico), perché è del tutto chiaro dal contesto della citazione, nel testo diodoreo, che esso conteneva una descrizione delle caratteristiche fisiche del Nilo (piene, sorgenti e delta) e un tentativo di spiegazione di tali caratteristiche sul piano dei fenomeni naturali, per quanto Diodoro/Agatarchide affermi che la spiegazione fornita da Cadmo è μῦθος, «di carattere mitico», cioè si rifà a un tentativo di spiegazione fondato su basi mitiche, tipico degli autori di età arcaica. La menzione di Cadmo è inserita, nel testo diodoreo, in un folto elenco di altri studiosi antichi chiamati in causa sui problemi geografici posti dal Nilo. La cernita delle opinioni esaminate è organizzata in due gruppi di nomi, uno di storici, per quanto riguarda soprattutto la questione delle sorgenti e del corso del fiume – escludendo Cadmo (e le testimonianze dei locali) abbiamo Ecateo, Ellanico, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Eforo, Teopompo, alcuni dei quali non hanno nemmeno trattato l'argomento (Tucidide e Senofonte), ma vengono menzionati per affidabilità e prestigio²⁷ –, e uno di astronomi e matematici, per quanto riguarda soprattutto il problema delle piene – Talete, Anassagora, Democrito di Abdera, Enopide di Chio, oltre ad anonimi filosofi egiziani esperti di problemi astronomici²⁸; in ultimo viene la citazione di Agatarchide medesimo²⁹, il quale non ha certamente aggiunto Cadmo al canone dei massimi storiografi scegliendolo a casaccio tra i narratori di favole poetiche – nonostante il rimprovero di aver dato una spiegazione μῦθος, in riferimento, però, solo al problema delle sorgenti, quello più speculativo e controverso³⁰. Al contrario, per un'opera tarda di un simile argomento ci si sarebbe aspettati un contesto favolistico³¹, non una spiegazione che, sebbene in qualche misura apparisse ancora legata al mito – come d'altra parte è ovvio per il periodo a cui dovrebbe risalire l'opera di Cadmo – era comunque razionalizzata e ricondotta alla sfera dei fenomeni geografici e naturali. Quel poco che è noto della *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia*, argomento e sua trattazione, manca, dunque, delle caratteristiche afferenti al contesto culturale ellenistico, mentre sembra ben più vicino ai modelli espressivi del periodo arcaico e/o delle prime opere etnografiche.

²⁷ Diod. Sic. I 37, 4.

²⁸ Diod. Sic. I 38-41, 1.

²⁹ Diod. Sic. I 41, 4.

³⁰ Cf. Ambaglio 1980, 131; C. Fornara, in *FGrHist* III C 1 Commentary, 12.

³¹ Somigliante, ad esempio, a quello, giuntoci in frammenti, della Ναυκράτεως Κτίσις di Apollonio Rodio (fr. 7-9 Powell).

In secondo luogo, dei tre storici citati si conoscono i contenuti solo della teoria di Ecateo³², recuperabili confrontando un altro suo frammento con l'elenco delle teorie sulle piene del Nilo che Erodoto nel secondo libro delle *Storie* e Diodoro/Agatarchide nel medesimo passo della *Biblioteca* presentano e discutono, senza associarle esplicitamente ai loro autori; sebbene i tre antichi storici siano associati nella menzione di Diodoro/Agatarchide, non è detto che esponessero la medesima idea. Per quanto riguarda Ellanico, Jacoby si domanda se lo storico lesbio avesse una propria teoria o seguisse quella di Ecateo³³; Fornara ritiene probabile che Ellanico seguisse la stessa teoria dello storico milesio³⁴. Naturalmente, poiché Jacoby ritiene l'opera di Cadmo un falso, non avanza ipotesi sulla teoria di quest'ultimo, mentre Fornara ritiene non sia possibile formulare ipotesi su di essa³⁵. Il frammento di Ecateo in questione appartiene alla sezione delle *Genealogie* riguardante gli Argonauti; in esso si afferma che gli Argonauti entrarono nell'Oceano risalendo il fiume Fasi, da qui passarono nel Nilo e percorrendolo fino alla foce giunsero nel Mediterraneo³⁶. Erodoto descrive la medesima teoria, affermando che il Nilo scorre da Oceano e Oceano circonda la terra³⁷, e la definisce, rispetto alle altre da lui esposte, *θωμασιωτέρη*³⁸, in modo molto simile a come la definisce Diodoro/Agatarchide, unitamente a quelle di Cadmo ed Ellanico, *μυθώδης*. Quest'ultimo espone la medesima teoria (il Nilo trae origine dall'Oceano, che circonda il mondo abitato), attribuendola, però, ai sacerdoti egizi: verosimilmente, avendola già esposta, egli non ha ritenuto necessario ripeterla sotto il nome di Ecateo³⁹. È chiaro che, secondo Ecateo, entrambi i fiumi, il Fasi e il Nilo, nascevano da Oceano e questo

³² Hecat. *FGrHist* 1 F 302 a-c.

³³ *FGrHist* Ia Kommentar. Nachträge, 473.

³⁴ Almeno in un'altra occasione, Ellanico segue la tradizione omerica su simili problemi geografici (*FGrHist* 4 F 154): C. Fornara, in *FGrHist* III C 1 Commentary, 68.

³⁵ C. Fornara, in *FGrHist* III C 1 Commentary, 12-13, n. 10.

³⁶ *FGrHist* 1 F 18 a-b.

³⁷ Her. II 21, 1.

³⁸ Her. II 21.

³⁹ Per lo stesso motivo, è verosimile che la tesi espressa da Cadmo, Ecateo ed Ellanico fosse la medesima, dal momento che Diodoro contesta le tesi di tutti gli studiosi che nomina. Tra gli storici, Tucidide e Senofonte non hanno trattato il tema, la teoria di Erodoto viene discussa esplicitamente, come quella di Eforo, mentre quella di Teopompo non viene espressa, ma verosimilmente perché doveva essere la medesima di Eforo. Avendo respinto, poi, una teoria identica a quella di Ecateo, cioè di fatto la teoria di Ecateo, non era necessario menzionare tutti coloro che la sostenevano, dunque anche Cadmo ed Ellanico. Dal canto suo, Erodoto discute tre idee, non i singoli autori che le sostenevano: dunque, egli potrebbe aver contestato anche più autori che sostenevano la medesima idea.

li metteva in comunicazione⁴⁰, e tale idea doveva trarre ispirazione da una credenza sull'origine dei fiumi, o per lo meno di alcuni fiumi, già presente in Omero ed Esiodo⁴¹. Nella versione più antica dell'*epos* argonautico, preservata nel testo odissiaco⁴², l'avventura di Giasone si svolgeva in una terra dai contorni geografici appena accennati, agli estremi confini orientali del mondo (Αἰαίη, l'isola di Circe)⁴³ e sulle rive delle ignote e indistinte correnti di Oceano⁴⁴ (dove si trovava la dimora di Eeta)⁴⁵; la localizzazione è ripresa puntualmente da Mimnermo (seconda metà VII sec. - prima metà VI sec. a.C.)⁴⁶. Essa indica, verosimilmente, le acque più orientali in cui i Greci avevano spinto la loro navigazione all'epoca della formazione della saga argonautica; da qui l'identificazione con la Colchide, l'estremo punto orientale del Mar Nero, dove il grande estuario del Fasi mescola al mare le sue correnti, forse il fronte di acque che segnava il confine dell'esplorazione e delle acque note. Le versioni successive del viaggio degli Argonauti rispettano la canonica identificazione del regno di Eeta con la Colchide⁴⁷, ma variano molto il percorso compiuto nel viaggio di ritorno (cioè la via d'uscita dal Mar Nero), adattandolo, nel caso di opere antiche, a esigenze di natura propagandistica, legate di solito a interessi coloniali⁴⁸, o di ricerca geografica/erudita, nel caso di opere storiografiche o geografiche⁴⁹; lo scolio ad

⁴⁰ Erodoto afferma che era nozione comune considerare il Nilo e il Fasi i confini tra i continenti, cioè tra Africa e Asia e tra Asia ed Europa, sebbene alcuni indicassero il Tanai invece del Fasi, ma non sa indicare i nomi di coloro che avevano stabilito tali confini: Her. IV 45, 2. Il Fasi è indicato come confine già da Eschilo, fr. 191 Radt.

⁴¹ Il. XVIII 607, XXI 195-197; Od. XI 13; Hes. *Tb.* 337-345. *Contra FG̃rHist* Ia Kommentar. Nachträge, 368: secondo lo studioso, l'idea di Ecateo derivava non o non solo dalla credenza mitica che Oceano fosse il padre di tutti i fiumi, ma dalle osservazioni raccolte da Eutimene di Massalia (*FG̃rHist* 647 F 1, 5) nel suo viaggio lungo la costa settentrionale dell'Africa. A.B. Lloyd ritiene che Ecateo possa aver ripreso qualcosa da Eutimene, il quale, a sua volta, aveva adottato la teoria di Talete (A 11; 16 D.-K.), esposta da Erodoto in II 20, 2 (Lloyd 1989, 250).

⁴² Od. XII 59-72. Vd. Heubeck 1983, 315-316.

⁴³ Od. XI 70, XII, 1-4.

⁴⁴ Od. XI 639-640, XII 1-4.

⁴⁵ Od. XII 70.

⁴⁶ Mimn. fr. 11-11a West.

⁴⁷ Allen 1993, 90: identificazione di certo risalente ad Eumelo (fr. 3, 5 Bernabé).

⁴⁸ Ad es., Eumelo faceva risalire agli Argonauti l'Istro (il Danubio) e da lì li essi giungevano all'Adriatico: i luoghi lungo i quali si disponevano le rotte coloniali dei Corinzi. Questa versione è stata adottata (almeno parzialmente) da Timageto e Apollonio Rodio (*Schol. Ap. Rhod.* IV 284). La versione pseudo-esiodica (vd. *infra*), scelta anche da Pindaro per la sua celebrazione di Cirene, è verosimilmente connessa proprio a Cirene e, dunque, presuppone la sua fondazione (630 a.C.).

⁴⁹ Ad es., Eratostene e Artemidoro di Efeso rigettavano l'idea del percorso degli Argonauti tra il Fasi e il Nilo perché il Fasi non era collegato all'Oceano, bensì nasceva dalle montagne (*Schol. Ap. Rhod.* IV 259).

Apollonio Rodio che conserva il frammento di Ecateo mette a paragone un certo numero di queste soluzioni, tra le quali quella presentata dallo Pseudo-Esiodo, nel *Catalogo delle Donne*, secondo il quale gli Argonauti risalirono il Fasi raggiungendo l'Oceano, ma poi dall'Oceano giunsero sulle coste libiche e, trasportando la nave Argo via terra, arrivarono al Mediterraneo⁵⁰. La somiglianza con la versione seguita da Ecateo si limita alla prima parte del viaggio; infatti, solo Ecateo indica il particolare percorso che prosegue nel Nilo. Dunque, il collegamento tra il Fasi e il Nilo non solo è attestato per la prima volta in Ecateo, ma è anche una versione peculiare di questo autore, tra quelle a noi note. Ora, se non è un caso che gli interessi commerciali/coloniali dei Milesii si appuntassero sul Mar Nero e sull'Egitto⁵¹ e che Ecateo fosse milesio, è inevitabile vedere un legame tra i due dati. È del tutto plausibile che Ecateo avesse tratto la sua versione da una fonte a lui precedente, quantunque non si possa stabilire con certezza se e in quali particolari egli l'avesse ulteriormente sviluppata⁵². Bisogna, infatti, ricordare che, in primo luogo, l'idea del fiume Oceano, da cui si originavano tutte le acque e che circondava la terra, è stata utilizzata da Talete come fondamento per la sua dottrina filosofica: anche se il suo testimone, Aristotele, non lo menziona mai direttamente, è facile dedurlo dall'asserzione secondo cui la Terra galleggia sull'acqua e, parzialmente, anche da quella che fa dell'acqua l'*arche* di tutte le cose⁵³. In secondo luogo, Ecateo aveva sviluppato la sua carta geografica – in cui l'Oceano circondava, evidentemente, la Terra – perfezionando quella di Anassimandro, allievo di Talete⁵⁴: in un altro passo Erodoto critica aspramente coloro che hanno realizzato carte geografiche della terra, rappresentandola tonda e con l'Oceano che le scorre intorno⁵⁵; il riferimento non può che essere alle carte di Anassimandro ed Ecateo. Sembra, inoltre, che i Milesii si fossero interessati di *Argonautiche* (com'è naturale vista l'intensa frequentazione delle coste del Mar Nero) già precedentemente a Ecateo: Pausania, infatti, riporta l'opinione più diffusa tra

⁵⁰ [Hes.] fr. 241 M.-W. Questo percorso è adottato anche da Pindaro (*Pind.* IV 25-48, 211-213, 251; cf. Giannini 1976, 77-81), Scimno e Antimaco (fr. 65 Wyss = 8 Gentili-Prato). Erodoto (I 2, 2) afferma che gli Argonauti raggiunsero Aia e il fiume Fasi, ma non precisa altro.

⁵¹ Cf. *infra*, § 4.

⁵² Cf. von Fritz 1988, 33.

⁵³ Thal. A 12; 14 D.-K.

⁵⁴ Agathem. 1, 1 = *FGrHist* 1 T 12a; Strab. I 1, 1 (C 1) = *FGrHist* 1 F 11a; I 1, 11 (C 7) = *FGrHist* 1 F 11b; Eusth. *Sch. Dion. Perieg.* 428, 7 Müller = *FGrHist* 1 F 12b. Cf. Jacob 1989, 151-178. Sulle ricerche geografiche di Anassimandro cf., ad es., Kahn 1960; Vernant 1978, *passim*, in particolare *Struttura geometrica e nozioni politiche nella cosmologia di Anassimandro*, 218-242.

⁵⁵ Her. IV 36, 2.

i Greci circa l'autore dei *Canti Naupatti*, e cioè che costui fosse un poeta milesio⁵⁶. Di questo poema non si conoscono i dettagli relativi al percorso di ritorno degli Argonauti dalla Colchide⁵⁷. Dunque, tra gli antichi studiosi milesi era convinzione comune che l'Oceano circondasse la Terra, idea tratta certamente da Omero⁵⁸, e che da esso prendessero origine almeno alcuni grandi fiumi, anche questa un'idea tratta da Omero oltre che da Esiodo⁵⁹. Questo bagaglio di conoscenze fondato sulla tradizione poetica doveva, poi, certamente essere stato in parte confermato, in parte sviluppato, dai viaggi di esplorazione, a scopi commerciali, coloniali o militari, effettuati nel corso dei secoli VII e VI a.C.⁶⁰. In particolare, il Nilo fu oggetto di ricerche specifiche da parte degli studiosi milesii. Erodoto espone, fra le teorie sulle piene del Nilo che egli contesta, oltre a quella di Ecateo, anche quella di Talete⁶¹. Nei capitoli 15-17 lo storico di Alicarnasso critica con forza le teorie degli Ioni (Ἴωνων γνώμη) a proposito dell'estensione dell'Egitto, del ruolo geografico del Delta del Nilo all'interno della teoria della divisione della terra in continenti e della contestuale teoria in base a cui il Nilo divideva l'Asia dall'Africa, perfino la teoria secondo cui il Nilo aveva sette bocche⁶². Que-

⁵⁶ Paus. X 38, 11: anche se alcuni, tra cui Pausania medesimo, ritenevano che invece egli fosse Carcino di Naupatto (perciò il nome del poema). Il poema è forse databile al VI sec. a.C.: Bernabé 1996, 123.

⁵⁷ Bernabé ritiene che le *Argonautiche* di Erodoro di Eraclea (*FGrHist* 31) ne seguissero fedelmente il modello (Bernabé 1996, 123) e di queste ultime sempre il medesimo scolio ad Apollonio Rodio riporta che Erodoro faceva uscire gli Argonauti dal Mar Nero dalla stessa via marina per la quale erano entrati, cioè gli Stretti (*Schol. Ap. Rhod. IV 259 = FGrHist 31 F 10*), che sembra essere la versione originale dell'*epos* argonautico (*Od. XII 59-72*) ed è seguita anche da Sofocle (fr. 547 Radt) ed Euripide (*Med. 432, 1263-1264*). Ovviamente, non è detto che Erodoro avesse rispettato anche questo particolare del suo modello; Jacoby, ad esempio, deduce dalla scelta di Erodoro che egli si fosse servito di una carta geografica più recente di quella di Ecateo, in cui Oceano non circondava la terra (*FGrHist* Ia Kommentar. Nachträge, 504), ma è anche possibile che egli avesse optato per il modello primitivo dell'*epos* oppure che il suo modello, i *Canti Naupatti*, si attenesse a quella soluzione.

⁵⁸ Che Eratostene, Ipparco e Strabone consideravano il fondatore della scienza geografica: Strab. I 1, 1-2 (C 1-2); I 1, 11 (C 7). Strabone adduce proprio l'idea dell'Oceano che circonda le terre abitate come caso di corretta intuizione geografica del poeta: Strab. I 1, 3 (C 2). Cf. Pearson 1939, 15. A proposito dell'eccessiva dipendenza degli studiosi ioniaci da Omero e dai poeti cf. Ebner 2004, 194.

⁵⁹ Che nell'elenco dei fiumi generati da Oceano e Teti menziona il Nilo, il Fasi e il fiume di Mileto, il Meandro: Hes. *Th.* 337-345. Si tratta di un elenco circoscritto di grandi fiumi.

⁶⁰ Sul ruolo dei viaggi di esplorazione e dello sviluppo della scienza geografica come fattori che hanno influenzato la nascita della storiografia cf., ad es., von Fritz 1967, 23-47.

⁶¹ Her. II 20, 2.

⁶² Erodoto fornisce una tesi originale contandone cinque (egli considera, infatti, artificiali i rami bolbitinico e bucolico), mentre Ecateo doveva essere uno dei sostenitori della tesi delle sette bocche: Jacoby 1912, col. 2680.

sta critica si abbina a quella esposta nel capitolo 36 e successivi del quarto libro⁶³, in cui Erodoto contesta le carte geografiche dei suoi predecessori, cioè Anassimandro ed Ecateo, in particolare il fatto che in esse l'Oceano circondasse la terra e il modo in cui vi era presentata la divisione dei continenti, lo stesso argomento discusso a proposito del Nilo. Oggetto della polemica erodotea sono, *in primis*, questi due autori⁶⁴. A essi va poi aggiunto Talete, che si era occupato del problema delle piene del Nilo.

In base a questi elementi, ovvero che la teoria di Ecateo sulle sorgenti del Nilo fosse di matrice milesia, che fosse già presente nei suoi predecessori milesi e che fosse collegata agli interessi commerciali e coloniali milesi, la citazione di Cadmo proprio in associazione a questa teoria di Ecateo e il fatto stesso che egli avesse dedicato una digressione al Nilo in relazione al particolare argomento delle sue sorgenti sono dati leggibili come indizi piuttosto consistenti del fatto che la teoria di Cadmo era la medesima di Ecateo, cioè la medesima di questo gruppo di studiosi milesi del VI sec. a.C.

4. MILETO E L'EGITTO IN ETÀ ARCAICA

Questa teoria sul Nilo e le sue sorgenti si trovava in una *ktisis* di Mileto (e della Ionia); quale ruolo potesse svolgere al suo interno una simile digressione è una domanda poco scontata, sebbene possa sembrare il contrario tenendo presenti le relazioni di natura economico-commerciale che comunemente si ritiene Mileto intrattenne con l'Egitto in età arcaica. A questo proposito, ad esempio, Carl Müller osservava che o a Cadmo erano attribuite altre opere oltre alla *Ktisis di Mileto e di tutta la Ionia* o che la menzione di Naucrati, colonia milesia, offriva l'occasione per la dissertazione sul Nilo⁶⁵. Tuttavia, quest'ultima idea, quella che può sembrare la più ovvia, è molto più problematica di quanto possa apparire di primo acchito e per due ragioni. In primo luogo, perché un racconto delle vicende riguardanti la fondazione di Naucrati, così come, più in generale, una narrazione diretta delle attività militari/coloniali/commerciali dei Milesii in Egitto durante l'età arcaica è ben al di fuori dello spazio cronologico stabilito dall'argomento/titolo dell'opera di Cadmo, il che non è un argomento di poco peso, a meno che lo storico non menzionasse un episodio mitico che fungesse da antefatto coloniale; non è impossibile, ma di un simile mito non esiste

⁶³ Her. IV 36-45.

⁶⁴ Cf., ad es., Jacoby 1912, coll. 2678-2679; *FGrHist* I A Komm., 366-368; Lloyd 1989, 246-248.

⁶⁵ *FHG* II 3.

traccia⁶⁶ e lo statuto particolare di Naucrati, emporio e non *apoikia*, non depone a favore della sua esistenza. In secondo luogo, che Naucrati fosse una fondazione milesia e perfino che i Milesi si attribuissero il merito della sua fondazione in età arcaica e classica, è messo in dubbio da una parte non irrilevante della critica storica moderna. Pertanto, bisogna preliminarmente chiarire la situazione.

Mileto è menzionata da Erodoto tra le *poleis* greche che avevano una rappresentanza ufficiale nell'emporio, ma assolutamente non in una posizione di particolare rilievo: i Milesi non avevano partecipato alla realizzazione dell'*Hellenion*, santuario comune di Chio, Teo, Focea, Clazomene, Rodi, Cnido, Alicarnasso, Faselide e Mitilene⁶⁷, le quali secondo lo storico erano le sole *poleis* greche *prostatai* dell'emporio, ma avevano realizzato un santuario individuale, il tempio di Apollo, così come avevano fatto Sami (il tempio di Era) ed Egneti (il tempio di Zeus)⁶⁸; nemmeno i ritrovamenti archeologici in terra egizia consentono di stabilire un ruolo di preminenza di Mileto nell'emporio e in Egitto in generale⁶⁹. Ad assegnare la fondazione di Naucrati a Mileto sono, invece, le fonti più tarde, la più antica delle quali è lo storico Aristagora, autore di *Αἰγυπτιακά*, il quale fa cenno all'impresa di fondazione di Naucrati compiuta dai Milesii con uno sbarco forzato nel Delta del Nilo⁷⁰. La datazione assegnata ad Aristagora è il IV sec. a.C., in base all'indicazione data da *FGrHist* 608 T 2: οὐ πολλῶ νεώτερος Πλάτωνος; sebbene non sia possibile quantificare con precisione in termini di anni il periodo di redazione dell'opera, l'indicazione rapportata a Platone indica che essa risale certamente a una data precedente il 332 a.C.⁷¹. È possibile

⁶⁶ Sono note due *Περὶ Ναυκράτεως* composte da Filisto di Naucrati (*FGrHist* 615) e, verosimilmente, Carone di Naucrati (*FGrHist* 612): oltre ai titoli non è noto alcun frammento e nulla del contenuto. Ad esse si deve aggiungere la *Ναυκράτεως Κτίσις* di Apollonio Rodio (frr. 7-9 Powell), i cui frammenti superstiti narrano del marinaio milesio Pompilo, trasformato in pesce da Apollo per aver tentato di sottrargli la ninfa samia Ociroe. Nel novero si può contare l'unico frammento noto della *Περὶ Ἀφροδίτης* di Policarmo di Naucrati (*FGrHist* 640), in cui si parla dell'origine della corona naucratite: si tratta, però, di una notizia isolata e l'argomento enunciato dal titolo dell'opera è un altro. In tutti i casi si tratta di autori di età ellenistica.

⁶⁷ Her. II 178.

⁶⁸ Her. II 178.

⁶⁹ Cf. Roebuck 1950, 236-247; Austin 1970, 27; Möller 1997-2000, 205.

⁷⁰ Aristagoras, *FGrHist* 608 F 8.

⁷¹ Schwartz 1895, coll. 849-850; C. Fornara, in *FGrHist* III C 1 Commentary, 19-20: altrimenti chi ha inserito l'indicazione avrebbe certamente scelto Alessandro come referente cronologico. Fornara osserva che la pervasiva influenza erodotea, riscontrabile nei frammenti di Aristagora, conferma questa datazione.

che Aristagora fosse milesio⁷². Il racconto più completo è presso Strabone⁷³, il quale narra che «dopo la foce bolbitinica, si giunge a un basso e sabbioso promontorio che si proietta nel mare; è chiamato Agu-Ceras. E poi alla Torre di guardia di Perseo e al Μιλησίων Τεῖχος [...]; poiché al tempo di Psammetico (che visse ai tempi di Ciassare il Medo) i Milesii, con trenta navi, si immisero nella foce bolbitinica e poi, sbarcati, fortificarono con un muro il sopracitato insediamento; ma, col tempo, essi navigarono nel *nomos* saitico, sconfissero Inaro in una battaglia navale e fondarono Naucrati, non lontano da Schedia»⁷⁴. Tra i moderni, alcuni hanno considerato questo racconto la credibile attestazione che Naucrati fosse in origine una fondazione milesia⁷⁵, altri lo hanno reso oggetto di revisione critica⁷⁶. In particolare, si è notato che la notizia è presente solo nelle fonti più tarde, le quali insistono sull'eccezionalità dell'impresa milesia – essere riusciti a fondare una colonia in terra egiziana imponendosi con l'uso della forza – collegandola all'idea che Mileto detenne la talassocrazia in tempi antichi, e non fanno parola delle concessioni ottenute dai faraoni; in secondo luogo, si è notata l'analogia con alcuni particolari della rivolta della satrapia d'Egitto contro i Persiani nel 460 a.C. ca. che vide la sfortunata partecipazione degli Ateniesi, soprattutto il nome Inaro, portato dal re libico che sobillò e capeggiò la rivolta⁷⁷. Erodoto e Tucidide lo dicono figlio di Psammetico – probabilmente egli si presentava come tale per passare come legittimo erede della dinastia saitica⁷⁸ ed eventuale emulo dell'impresa politica di Psammetico I: il *nomos* saitico era quello governato in origine da Psammetico⁷⁹, il quale, riunificando l'Egitto dopo il periodo dell'anarchia libica e della dominazione straniera di Etiopi e Assiri⁸⁰, rese la sua dinastia (la XXVI, detta dinastia saitica) l'unica dinastia nazionale. La confusione, operata da Strabone o dalla sua fonte, tra questo Inaro figlio di Psammetico e il faraone Psammetico I sarebbe frutto di un errore accidentale, mentre

⁷² Se si accetta l'identificazione di Aristagora con l'Aristagora di Mileto citato da Diogene Laerzio in *FGrHist* 608 F 11. Su questo punto cf. C. Fornara, in *FGrHist* III C 1 Commentary, 18-19.

⁷³ Poi ripreso da Steph. Byz. s.v. Ναύκρατις. La notizia è anche in *Suda*, s.v. Ναύκρατις, ed Eus. 225 Schöne.

⁷⁴ Strab. XVII 1, 18 (C 801). Cf. Ehrhardt 1983, 87.

⁷⁵ Bibliografia in Möller 1997-2000, 196, n. 2.

⁷⁶ Cf. ad es. Bowden 1996, 25; Möller 1997-2000, 193-205, con ampia esposizione della bibliografia precedente.

⁷⁷ Her. III 12, 4; XV 3; VII 7; Th. I 104; 109-110; Ctesias *FGrHist* 688 F 14; Diod. Sic. XI 71, 3-6; 74, 1-4.

⁷⁸ Dunst 1972, 153-155; Masson - Yoyotte 1988, 173.

⁷⁹ Her. II 152, 1.

⁸⁰ Su cui cf., ad es., Grimal 1990, 364-396.

la presentazione della fondazione di Naucrati come un atto di forza dei Milesii si sarebbe originata dall'intento di creare per l'emporio, divenuto *polis* in età tolemaica⁸¹, una storia di fondazione secondo i modelli tipici dei racconti di fondazione coloniale arcaici.

Questa conclusione è, a mio parere, molto discutibile. In primo luogo, il racconto di Erodoto circa la fondazione di Naucrati è davvero incompleto, poiché le testimonianze archeologiche dimostrano che l'occupazione greca del sito è più antica dell'epoca di Amasi e risale all'ultimo quarto del VII sec. a.C., ovvero effettivamente all'età di Psammetico I (664-610 a.C.)⁸², il quale si servì certamente di mercenari ioni e cari, come testimonia Erodoto medesimo in II 152-154, per unificare l'Egitto sotto il suo potere e difenderlo dalle minacce esterne: egli narra, infatti, che Ioni e Cari, giunti in Egitto a scopi di pirateria, avevano combattuto al servizio di questo faraone ed erano stati da lui insediati, per ricompensa, in alcune località sulla bocca pelusica del Nilo, campi militari chiamati *Στρατόπεδα*, e poi spostati a Menfi da Amasi⁸³. La bocca pelusica era la più orientale delle bocche del Nilo e si trovava sul confine tra l'Egitto e i territori assiri, dunque gli insediamenti stabili di mercenari ioni e cari erano certamente parte del sistema di difesa dei confini egiziani costituito da Psammetico⁸⁴ e cui lo stesso Erodoto fa cenno⁸⁵. Sotto questo aspetto, il racconto di Strabone non è né del tutto infondato, anzi, contiene elementi che si possono ben interpretare alla luce delle vicende militari del regno di Psammetico, né diverso, sotto la maggior parte dei particolari, da quello di Erodoto. Anche il racconto di Erodoto contiene delle omissioni: oltre a non chiarire in che modo Naucrati fosse stata inizialmente fondata, egli non descrive tutte le postazioni militari in cui erano dislocati mercenari greci⁸⁶; in particolare, Psammetico stanziò soldati greci anche a Rhakotis, la successiva Alessandria, come si desume dal testo del Papiro Gießen, nel quale i Greci affer-

⁸¹ Bowden 1996, 30; Möller 1997-2000, 204, n. 41.

⁸² Boardman 1980, 121-122; Möller 2000, 187-188.

⁸³ Her. II 154, 4. Lo spostamento a Menfi risale probabilmente al 570 a.C. o a poco dopo: Austin 1970, 20-22. Sui discendenti di questi Greci e Cari cf. Aristagoras *FGrHist* 608 F 9 = Steph. Byz. *s.v.* Ἑλληνικόν καὶ Καρικόν; *s.v.* Καρικόν.

⁸⁴ Infatti, questi insediamenti sono stati identificati con gli accampamenti mercenari ritrovati a Dafne (Tell Dafenneh), a occidente della bocca pelusica, e a Tell el-Heir, a ovest del Canale di Suez, che doveva essere la postazione più importante e in cui è stata riconosciuta Migdol/Magdolon (cf. Her. II 159): Lloyd 1989, 371. Cf. anche Austin 1970, 20. Altre fortezze fondate durante il regno di Psammetico I sono state individuate a Tebe ovest (Gurna, nell'area del tempio funerario di Sethi I) ed Elefantina, al confine meridionale del regno egiziano. Cf. anche Austin 1970, 33-34.

⁸⁵ Her. II 30, 2-3.

⁸⁶ Su tutta la documentazione a riguardo cf. Haider 1988, 153-211.

mano di servire fedelmente il faraone da molti anni, dunque non lontano dall'insediamento milesio di cui parla Strabone, *Μιλησίων Τείχος*⁸⁷. Erodoto afferma che Psammetico dislocò guarnigioni militari ai confini dell'Egitto, a est a Dafne Pelusica, dove è stato individuato un insediamento identificato con uno di quelli che lo storico chiama *Στρατόπεδα*, per presidiare il confine con Arabi e Siri, a sud a Elefantina, per presidiare il confine con gli Etiopi, e a ovest a Marea, per presidiare il confine con la Libia⁸⁸. È verosimile che i mercenari greci fossero impiegati in tutte queste postazioni; il sito di Marea è stato identificato a circa 40 km a sud-ovest di Alessandria/Rhakotis, dove, come si è appena mostrato, si trovavano mercenari greci⁸⁹. *Μιλησίων Τείχος* era una postazione fortificata, come puntualizza il racconto straboniano e come suggerisce chiaramente il nome, della stessa natura di quello assegnato da Erodoto agli insediamenti dei mercenari ioni e cari presso la bocca pelusica, *Στρατόπεδα*⁹⁰, e Strabone parla di uno scontro con un principe libico, cioè con la popolazione, confinante a ovest con l'Egitto, per fronteggiare la quale Psammetico aveva dislocato la guarnigione di Marea e certamente anche quella di Rhakotis/Alessandria⁹¹. L'Inaro straboniano potrebbe essere stato un antenato dell'Inaro re dei Libi alla metà del V sec. a.C.⁹², il quale si diceva figlio di Psammetico: Tucidide narra che Inaro, «re dei Libi confinanti con l'Egitto», prima di tutto occupò Marea,

⁸⁷ La Torre di Perseo viene collocata da Her. II 15, 1 sulla costa presso la bocca canopica, e rappresentava, secondo lo storico, il confine occidentale dell'area del Delta, mentre Strabone la colloca a est della bocca bolbitinica e, vicino a questa, *Μιλησίων Τείχος*. Quest'ultima sembra la localizzazione corretta: Lloyd 1989, 246.

⁸⁸ Her. II 30, 2-3.

⁸⁹ Anche da Elefantina provengono testimonianze della permanenza in loco di mercenari ioni e cari, consistenti in iscrizioni graffite sulle statue colossali di Abu Simbel, in cui essi ricordano l'arrivo dell'esercito ad Elefantina guidato da Psammetico II, successore di Neco, successore a sua volta di Psammetico I, in vista di una campagna militare contro la Nubia, nel 591 a.C. (Her. II 161). Fra i dedicatari delle iscrizioni si possono riconoscere soldati greci originari di Teo, Colofone e Ialiso: Bernand - Masson 1957, 5-10, nr. 1 = Meiggs - Lewis 1989², nr. 7. Cf. anche Ampolo - Bresciani 1988, 237-252. Un'iscrizione è dedicata da Psammetico figlio di Teocle: almeno alcuni di questi Greci potrebbero essere nati in Egitto dai mercenari che avevano servito sotto Psammetico I (Boardman 1980, 115-117). Mercenari greci hanno combattuto anche per Aprie, successore di Psammetico II: Her. II 163; Boardman 1980, 117; De Romanis 1996, 79. Ancora, Amasi si servì di mercenari greci (Her. II 154; Boardman 1980, 117) e intrattenne con i Greci, specialmente di area libica e ionica, ottimi rapporti, testimoniati dal suo matrimonio con una donna di Cirene, dai doni votivi offerti a Cirene, Lindo e Samo, e dal contributo dato a Delfi per la ricostruzione del tempio (Her. II 180-182).

⁹⁰ Cf. Haider 1996, 96-101.

⁹¹ Cf. Haider 1988, 229.

⁹² Un principe libico di nome Inaro è protagonista di alcuni episodi di un ciclo epico, il cui sfondo storico è individuabile nel periodo di Psammetico I: Haider 1988, 194-199; Grimal 1990, 395-396.

per poi provocare la ribellione dell'Egitto⁹³; il che è ovvio perché Inaro entrava in Egitto dal suo confine occidentale e i Persiani avevano riutilizzato le fortezze realizzate sui confini da Psammetico⁹⁴. Le analogie dei due episodi sono il riflesso delle analogie delle due situazioni storiche. A parte ciò, in generale, l'identificazione tra il padre di Inaro e il famoso faraone mi pare quantomeno improbabile in ogni caso, come l'invenzione dell'episodio della fondazione di Naucrati a opera dei Milesi sulla base del racconto della spedizione ateniese in Egitto: non si capisce perché e come qualcuno nel IV sec. a.C. – l'attestazione più antica è dello storico Aristagora, quindi non di età ellenistica – potesse o volesse utilizzare un ben noto episodio della storia ateniese del V sec. a.C. per coniare la storia della fondazione di un'antica città milesia, riuscendo, tra l'altro, per coincidenza a indovinare il reale periodo della fondazione di Naucrati, cioè l'età di Psammetico I.

Traendo, a questo punto, delle conclusioni, il racconto di Strabone, per quanto contenga la macroscopica omissione del ruolo del faraone nelle attività milesie nel Delta, coincide benissimo con il quadro storico dell'età di Psammetico I, risultando coerente su ogni altro particolare; d'altra parte, come si è già osservato, anche il racconto di Erodoto non è completo, omettendo gli episodi che costituirono la fase iniziale di fondazione dell'emporio e non citando tutti i luoghi fortificati abitati dai Greci prima e durante il regno di Amasi – che ce ne fossero altri è noto da fonti parallele, gli scavi archeologici e i documenti egiziani –, ma solo quelli presenti sulla bocca pelusica, il che rende del tutto plausibile che la fonte di Strabone ne conoscesse un altro (Μιλησίων Τεῖχος). Inoltre, la prima attestazione del primato di Mileto nella fondazione di Naucrati non è ellenistica, bensì risale agli Αἰγυπτιακά di Aristagora, un'opera composta in età pre-alessandrina da un autore forse milesio; pertanto, questa tradizione non è un'invenzione ellenistica. Ciò che è corretto dedurre è che la propaganda nazionale milesia – almeno fin dall'età classica – può essere la causa della rimozione del ruolo di Psammetico nell'insediamento dei Milesi in Egitto e dell'enfaticizzazione del loro ruolo nella fondazione di Naucrati. La notizia di Strabone appare, invece, attestare in modo credibile un ruolo guida, o comunque di primo piano, rivestito da Mileto nelle fasi iniziali dell'arrivo dei Greci in Egitto, conclusione confermata da un ritrovamento proveniente direttamente da Mileto. Il santuario di Afrodite sulla collina dello Zeyintepe ha restituito uno dei più importanti depositi di materiale dell'Antico Egitto del Mediterraneo, per lo più databile al VII sec. a.C. e comprendente anche oggetti databili al VI a.C. Alcuni di questi oggetti sono originali, altri di ma-

⁹³ Th. I 104, 1.

⁹⁴ Cf. Her. II 30, 3: cita Elefantina e Dafne.

nifattura egea; tra questi, alcuni provengono sicuramente da Naucrati⁹⁵. Le dimensioni del deposito e la sua datazione sono, plausibilmente, il riflesso dell'entità e dell'antichità delle relazioni tra la *polis* e questo paese. Un altro riflesso di queste relazioni si può leggere, a mio parere, nel fiorire dell'interesse degli studiosi milesii per le questioni geografiche inerenti l'Egitto e il Nilo di cui si è discusso *supra*. Osserva, infatti, Erodoto, commentando l'insediamento di Ioni e Cari in terra egiziana, che: «[...] abitando essi in Egitto, in tal modo noi Greci, entrati in rapporto con loro, conosciamo con esattezza tutte le vicende egiziane a partire dal regno di Psammetico in poi»⁹⁶. Si tratta di un ulteriore elemento a favore della datazione dell'opera di Cadmo alla metà del VI sec. a.C., dal momento che la presenza di un elemento poco congruente e poco necessario alla narrazione risulta perfettamente inquadrato e allusivo agli orientamenti culturali più caratteristici e attuali nella *polis* microasiatica in quel momento storico.

Le attività militari/commerciali/coloniali di Mileto nel Delta del Nilo, dunque, possono costituire il motivo particolare dell'interesse verso l'Egitto manifestato dall'autore e fornire un elemento di collocazione cronologica per la composizione dell'opera. Molto difficilmente, però, come si è già detto, possono essere state l'occasione della narrazione diretta, a meno che la descrizione del Nilo abbia fornito a Cadmo l'occasione di parlare di Naucrati. Anche in questo caso, tuttavia, l'occasione primaria della menzione del Nilo deve essere stata un'altra.

Le possibilità sono molto poche. Si può pensare che Cadmo narrasse un episodio mitico che coinvolgeva il Nilo e in cui aveva occasione di menzionare la questione della sua derivazione da Oceano, collocabile all'interno della vicenda della colonizzazione ionica, ma un siffatto episodio è ignoto nella tradizione e nulla si può dire in proposito⁹⁷. L'altra possibilità è che la digressione sul Nilo prendesse spunto da una descrizione del fiume Meandro. Vi sono delle analogie fisiche tra i due fiumi, notate già da Erodoto. Lo storico descrive l'opera di avanzamento della terraferma nel mare

⁹⁵ Hölbl 1999, 345-371; Greaves 2002, 84. A proposito di doni votivi egiziani nei santuari milesii, Her. II 159 attesta che il faraone Neco, successore di Psammetico, dedicò l'armatura con cui aveva combattuto nella campagna contro gli Assiri del 608 a.C. nel santuario di Apollo dei Branchidi a Didima. Mercenari greci potrebbero essere stati impiegati in questa campagna da Neco: Boardman 1980, 115; Greaves 2002, 126-127. Dediche di Neco sono rintracciabili anche a Ialiso: Leclant 1979, 406.

⁹⁶ Her. II 154, 4.

⁹⁷ Forse l'unico mito con tali caratteristiche è proprio la saga argonautica, la stessa che aveva offerto ad Ecateo l'occasione di menzionare la questione. Esiste un blando e remoto legame tra le vicende della colonizzazione ionica e la saga argonautica, rappresentato dal fatto che Pelia era il fratello di Neleo, l'avo omonimo del fondatore di Mileto. È, probabilmente, l'unico legame rintracciabile tra i due miti.

operata dal Nilo, con l'apporto di terreno alluvionale, che ha prodotto la nascita stessa di tutta l'area del Delta⁹⁸, paragonandola a fenomeni simili in territorio greco, tra cui il delta del Meandro⁹⁹: a causa delle alluvioni di questo fiume, la linea di costa del golfo di Latmo è avanzata nel tempo colmando progressivamente il golfo stesso (arrivando, infine, a interrare il porto di Mileto e a inglobare nella terraferma l'isola di Lade)¹⁰⁰; il fenomeno è stato descritto da Pausania, il quale racconta che il Meandro, a causa delle frequenti alluvioni, ha reso in breve tempo terraferma il mare che una volta si stendeva tra Priene e Mileto¹⁰¹. Ai tempi di Erodoto, gli effetti della modificazione della linea di costa su Priene, Miunte e in particolare Mileto erano già sensibili¹⁰². Pausania cita anche il caso analogo dell'Acheloo, che nel tempo aveva reso terraferma una parte delle isole Echinadi, collocate di fronte alla sua foce; lo stesso esempio è menzionato da Erodoto accanto al caso del Meandro¹⁰³, oltre a fenomeni simili osservabili a Illo, in Teutrania e a Efeso¹⁰⁴ (rispettivamente le pianure alluvionali formate da Scamandro e Simoenta, dal Caico e dal Caistro). Nel passo erodoteo si riconosce con certezza l'influenza di Ecateo¹⁰⁵, il quale menziona, nei suoi frammenti, tutte queste località e si sofferma a discutere questioni relative al corso dei fiumi¹⁰⁶. Ancora Erodoto paragona la tortuosità del corso del Nilo presso Elefantina a quella del Meandro¹⁰⁷. Anche Diodoro ripropone il parallelo tra l'area alluvionale coperta dal Nilo e alcuni fiumi greci che si trovano in condizioni analoghe, il primo dei quali è il Meandro¹⁰⁸. Infine, il fenomeno è stato osservato anche dai moderni, i quali hanno ipotizzato che le piene annuali del Meandro potessero avere effetti positivi simili a quelle del Nilo, aiutando a rimpolpare periodicamente il terreno della sua valle¹⁰⁹, che costituiva parte della *chora* milesia¹¹⁰, il che è deducibile anche in base a una testimonianza di Plinio il Vecchio, secondo cui le acque del Meandro irrigavano con un limo molto fertile tutta la regione¹¹¹. Se le analogie tra Nilo

⁹⁸ Cf. anche Her. II 15.

⁹⁹ Her. II 10, 1-2.

¹⁰⁰ Ad es. Dunham 1915, 2-3; Aksu - Piper - Konuk 1987, 227-250.

¹⁰¹ Paus. VIII 24, 11.

¹⁰² Lloyd 1989, 242.

¹⁰³ Her. II 10, 3.

¹⁰⁴ Her. II 10, 1.

¹⁰⁵ Lloyd 1989, 242.

¹⁰⁶ Hecat. *FGrHist* 1 F 102c, 109, 221-224, 239-241.

¹⁰⁷ Her. II 29, 3.

¹⁰⁸ Diod. Sic. I 39, 12.

¹⁰⁹ Greaves 2002, 102.

¹¹⁰ Rubinstein 2004, 1082.

¹¹¹ Plin. *NH* V 113.

e Meandro presentate da Erodoto sono derivate da analoghe osservazioni in Ecateo, è possibile che già qualche autore precedente, come Cadmo, le avesse inserite nella sua opera.

5. CONCLUSIONI

Come si è già osservato, una menzione del Nilo, e non una semplice menzione del fiume legata a un contesto narrativo mitico – come poteva essere, per l'appunto, un mito che collegasse in qualche modo la Mileto delle origini alle terre che successivamente sarebbero state nella sua sfera di interessi economici, unendole ai destini di questa già nel suo momento fondativo –, ma con un particolare riferimento al problema delle sue sorgenti e delle sue piene, in una storia della colonizzazione ionica, per quanto collegabile agli interessi commerciali successivi dei Milesii in terra egizia o indotta dal paragone con il locale fiume Meandro, non era necessaria, ma è stata inserita a mezzo di una digressione. Essa indica, in primo luogo, un interesse per i problemi geografici e in particolare per quelli che interessavano gli studiosi milesii alla metà del VI sec. a.C.; che l'autore l'avesse inserita nella sua opera o per porre in qualche modo in relazione i luoghi della futura colonizzazione milesia con il momento della fondazione di Mileto, o nel contesto di una descrizione geografica della *chora* milesia o, infine, nel contesto di un episodio mitico, difficilmente individuabile, collocato nell'ambito della vicenda della fondazione ionica che richiamava questo dato geografico, si tratta di un dato che, bisogna ricordarlo, trovava posto come oggetto geografico centrale nella carta della terra realizzata da Ecateo.

In base alle stesse parole di Erodoto, gli Ioni furono il tramite attraverso cui i Greci iniziarono a ricevere notizie storico-geografiche precise sull'Egitto, a causa della regolare attività commerciale intrattenuta con questo paese e degli insediamenti stabili da essi occupati¹¹². In particolare i Milesii sembrano avere svolto questo ruolo di testa di ponte delle attività greche in Egitto, e questo ruolo di primo piano nell'acquisizione di nozioni sull'Egitto deve avere senz'altro avuto una ricaduta sullo sviluppo degli studi geografici coevi a Mileto; anche per questo motivo, una digressione sul Nilo all'interno della prima opera storiografica in prosa dedicata alla storia più antica della Ionia e di Mileto, composta alla metà del VI sec. a.C., è assolutamente coerente con questi particolari contatti stabiliti da Mileto con l'Egitto, e non solo per ragioni legate alla rappresentazione degli interessi commerciali della *polis*.

¹¹² Cf. Her. II 154, 4.

A mio parere, non è possibile che un falsario abbia confezionato uno scritto inserendo appositamente una simile digressione, così acutamente centrata su un particolare dato di grande interesse per gli studiosi milesii del VI sec. a.C. che si sono occupati per primi di questioni geografiche. L'opera di un falsario sarebbe stata erudita e didascalica, una raccolta dei dati tradizionali tratti dalla letteratura precedente; una digressione sul Nilo e/o il collegamento tra il Meandro e il Nilo sarebbero frutto di un'intuizione molto acuta e raffinata, troppo elaborata se nata al di fuori di un contesto storico-culturale in cui questi elementi avevano un valore attivo e attuale. Dunque, o questo falsario fu uno spirito geniale, che ebbe l'intuizione di inserire una digressione sulle sorgenti del Nilo nell'Oceano tratta dalla teoria geografica generale dei Milesii del VI sec. a.C., in modo da associare il suo falso storico, Cadmo di Mileto, a questo gruppo di studiosi, primi geografi e storiografi, o, più semplicemente, Cadmo è da annoverarsi tra i membri di questo gruppo di primi studiosi che si interessavano a problemi geografici, che collegavano i loro interessi di studio all'attività commerciale ed esplorativa della madrepatria Mileto, o almeno va accostato a loro come recettore delle loro idee, il che può essere avvenuto, naturalmente, solo nello stesso contesto cronologico. Di certo non in età ellenistica, quando il problema delle sorgenti del Nilo ricevette nuova attenzione e nuove soluzioni adeguate all'attività militare ed esplorativa dell'epoca. Questi elementi, come altri evidenziati precedentemente, depongono a favore della datazione di Cadmo e della sua opera suggerita dalle fonti, alla metà del VI sec. a.C.

FEDERICA FONTANA
Università degli Studi di Bari
federica.fontana.ba@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Aksu - Piper - Konuk 1987 A.E. Aksu - D.J.W. Piper - T. Konuk, Quaternary Growth Patterns of Büyük Menderes and Küçük Menderes Deltas, Western Turkey, *Sedimentary Geology* 52 (1987), 227-250.
- Allen 1993 A. Allen, *The Fragments of Mimmermus. Text and Commentary*, Stuttgart 1993.
- Ambaglio 1980 D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Roma 1980.
- Ampolo - Bresciani 1988 C. Ampolo - E. Bresciani, Psammetico re d'Egitto e il mercenario Pedon, *EVO* 11 (1988), 237-252.

- Antonelli 1999 L. Antonelli, I Pisistratidi al Sigeo. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica, *Anemos* 1 (1999), 9-58.
- Asheri 1988 Erodoto, *Le Storie, Libro I: la Lidia e la Persia*, testo e commento a cura di D. Asheri, traduzione di V. Antelami, Milano 1988.
- Austin 1970 M.M. Austin, *Greece and Egypt in the Archaic Age*, Cambridge 1970.
- Balanza 1975 A. Balanza, Un frammento degli Ionika di Paniassi?, in A. Balanza - P. Cassola Guida (a cura di), *Studi triestini di Antichità in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste 1975, 221-226.
- Bernabé 1996 *Poetarum Epicorum Graecorum*, testimonia et fragmenta, Pars I, edidit A. Bernabé, Stuttgart 1996.
- Bernard - Masson 1957 A. Bernard - O. Masson, Les inscriptions grecques d'Abou-Simbel, *REG* 70 (1957), 1-46.
- Boardman 1980 J. Boardman, *The Greeks Overseas*, London 1980.
- Bowden 1996 H. Bowden, The Greek Settlement and Sanctuaries at Naukratis: Herodotus and Archaeology, in M.H. Hansen - K. Raaf-laub (eds.), *More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1996, 17-37.
- Bowie 2001 E.L. Bowie, Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic Poetry?, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 45-66.
- Cassola 1958 F. Cassola, La struttura della lega ionica, *Labeo* 4 (1958), 153-171.
- Debord 1999 P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.): pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.
- De Romanis 1996 F. De Romanis, *Cassia, cinammomo, ossidiana: uomini e merci tra Oceano indiano e Mediterraneo*, Roma 1996.
- Dougherty 1994 C. Dougherty, Archaic Greek Foundation Poetry: Questions of Genre and Occasion, *JHS* 114 (1994), 35-46.
- Dunham 1915 A.G. Dunham, *The History of Miletus. Down to the Anabasis of Alexander*, London 1915.
- Dunst 1972 G. Dunst, Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos, *MDAI(A)* 87 (1972), 153-155.
- Ebner 2004 S. Ebner, La critica ai geografi ionici e il falso progresso di Erodoto, in S.M. Medaglia (a cura di), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Napoli 2004, 187-198.
- Ehrhardt 1983 N. Ehrhardt, *Milet und seine Kolonien*, Frankfurt am Main 1983.
- Fogazza 1973 G. Fogazza, Per una storia della lega ionica, *PP* 28 (1973), 157-169.
- Giannini 1976 P. Giannini, A proposito di Pindaro, *Pyth.* 4, 25-27, *QUCC* 22 (1976), 77-81.

- Gitti 1957 A. Gitti, Nuove discussioni su Cadmo di Mileto. A proposito dei «FGrHist» III b. Kommentar (Text), pp. 402-403, *A&R* 2 (1957), 85-93.
- Greaves 2002 A.M. Greaves, *Miletos. A History*, London 2002.
- Grimal 1990 N. Grimal, *Storia dell'antico Egitto*, Roma - Bari 1990 (*Histoire de l'Égypte ancienne*, Paris 1988).
- Haider 1988 P.W. Haider, *Griechenland-Nordafrika: obre Beziehungen zwischen 1500 und 600 v.Chr.*, Darmstadt 1988.
- Haider 1996 P.W. Haider, Griechen im Vorderen Orient und in Ägypten, in Chr. Ulf (hrsg.), *Wege zur Genese griechischer Identität. Die Bedeutung der früharchaischen Zeit*, Berlin 1996, 96-101.
- Herrmann 1998 P. Herrmann, *Inschriften von Milet*, Teil 2, Berlin 1998.
- Heubeck 1983 Omero, *Odissea. Volume III (Libri IX-XII)*, introduzione, testo e commento a cura di A. Heubeck, traduzione di G.A. Privitera, Milano 1983.
- Hölbl 1999 G. Hölbl, Funde aus Milet VIII. Die Aegyptiaca vom Aphroditetempel auf dem Zeytintepe, *AA* (1999), 345-371.
- Hornblower 1982 S. Hornblower, Thucydides, the Panionian Festival, and the Ephesia (III 104), *Historia* 31 (1982), 241-245.
- How - Wells 1928² W.W. How - J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, I (Books I-IV), Oxford 1928².
- Huxley 1969 G.L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969.
- Jacob 1989 C. Jacob, Inscrivere la terra abitata su una tavoletta. Riflessioni sulla funzione delle carte geografiche nell'antica Grecia, in M. Detienne (a cura di), *Sapere e scrittura in Grecia*, Roma - Bari 1989, 151-178.
- Jacoby 1912 F. Jacoby, s.v. Hekataios, in *RE* VII.2, 1912, coll. 2667-2750.
- Kahn 1960 C.H. Kahn, *Anaximander and the Origin of the Greek Cosmology*, New York 1960.
- Leclant 1979 J. Leclant, Fouilles et travaux en Égypte et au Soudain, 1977-1978, *Orientalia* 48 (1979), 344-398.
- Lloyd 1989 Erodoto, *Le Storie, Libro II: l'Egitto*, introduzione, testo e commento a cura di A.B. Lloyd, traduzione di A. Fraschetti, Milano 1989.
- Masson - Yoyotte 1988 O. Masson - J. Yoyotte, Une inscription Ionienne mentionnant Psammétique I^{er}, *Epigraphica Anatolica* 11 (1988), 171-180.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- Meiggs - Lewis 1989² R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1989².
- Möller 1997-2000 A. Möller, Una storia di fondazione e le sue origini: la ktisis di Naukratis in Strabone XVII 1, 18 (C801), *AFLPer(class)* 33, n.s. 19 (1997-2000), 193-205.

- Möller 2000 A. Möller, *Naukratis. Trade in Archaic Greece*, Oxford 2000.
- Pearson 1939 L. Pearson, *Early Ionian Historians*, Oxford 1939.
- Rehm - Herrmann 1997 A. Rehm - P. Herrmann, *Inschriften von Milet*, Teil 1, Berlin 1997.
- Roebuck 1950 C. Roebuck, The Grain Trade between Greece and Egypt, *CPb* 45 (1950), 236-247.
- Rubinstein 2004 L. Rubinstein, Ionia, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classic Poleis*, Oxford 2004, 1053-1107.
- Schmid 1947 P.B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Freiburg in der Schweiz 1947.
- Schwartz 1895 E. Schwartz, s.v. Aristagoras (12), in *RE* 2.1, 1895, coll. 849-850.
- Vernant 1978 J.P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino 1978 (*Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1971).
- von Fritz 1967 K. von Fritz, *Die Griechische Geschichtsschreibung*, I, Berlin 1967.
- von Fritz 1988 K. von Fritz, *Le origini della scienza in Grecia*, Bologna 1988 (Der Ursprung der Wissenschaft bei den Griechen, in *Grundprobleme der Geschichte der antiken Wissenschaft*, Berlin - New York 1971).